

IL CASTELLO DI VERAZZANO

Una "Villa aperta"

Anna Noferi

Sul "Castello di Verazzano sec. XI", come indicato nella freccia stradale, quando nel 2004 siamo arrivati noi, mio marito, Chicca ed io, aleggiava ancora, se non un fantasma, una presenza. Quella di Giulio Tacconi, ricordato da tutti come "il Tacconi", con quell'articolo davanti al nome a guisa di un titolo nobiliare.

Il primo che ci ha raccontato di lui è stato Beppe Cangi, boscaiolo e carbonaio abitante ad Anghiari, ma nativo di Verazzano dove tornava nella bella stagione e appena sapeva che c'era qualcuno che avrebbe ascoltato volentieri le sue storie.

La bottega del Tacconi era una piccola costruzione in pietra, come tutte le case dintorno, lungo la stradina che portava al piccolo borgo, dove si vendevano sale e tabacchi.

L'attività era stata avviata dai genitori di Giulio quando lui era ancora ragazzo, poi, passato il fronte, il Tacconi costruì qualche chilometro a valle una casetta dove, a pianterreno, vendeva oltre le sigarette anche pasta, aringhe e baccalà e dove serviva da bere. Ma Giulio non amava molto quel lavoro, preferiva leggere e studiare e si racconta che spesso gli avventori dovevano andare a lavarsi da soli i bicchieri al torrente davanti!

Tante sono le storie buffe che si raccontano di lui. Quella della capra, come me l'ha riportata Beppe:

E lì dopo in quella bottega c'aveva la cabina telefonica e sicché c'aveva una capra. Le capre gli piace il sale e c'aveva questo baccalà, insomma è andata a mangiare questo baccalà e lui la chiuse dentro la cabina telefonica. Allora viene giù la maestra che faceva scuola a Valle, che alloggiava lassù e dice: "Tacconi volevo telefonare giù a casa". Lui dice: "signorina si accomodi". Quando aprì la cabina gli salta addosso questo animale, quella strilli...

Un personaggio che invece abbiamo conosciuto era la Lucia, una signora di una certa età, piccola e minuta, ma arzilla e scattante. Abitava già allora a Caprese con il secondo marito, ma la domenica tornava a quella casa cui era tanto legata. Quella casa che doveva essere sua, ma che il primo marito aveva lasciata in eredità ai nipoti. Quando raccontava la sua storia era sempre amareggiata e poiché la nostra casa era adiacente alla sua la sentivamo quando si lamentava e imprecava per l'ingiustizia subita.

Avrei voluto conoscerla meglio, ma non sempre rispondeva al mio invito; forse vedeva anche noi un po' come degli invasori. Se ci avesse conosciuto meglio si sarebbe accorta che non aveva da temere che noi alterassimo l'armonia di quel luogo. Solo dopo qualche tempo ci siamo permessi di strappare le piccole piante che crescevano fra le pietre della

bella scalinata che passa davanti alle nostre due case e sale fino a quelle di Domenico e del fratello Luigi.

Anche loro stavano già ad Anghiari, ma insieme alle mogli salivano tutti giorni a Verazzano perché avevano da curare gli olivi e poi i castagni nel bosco e un grande orto poco più in basso vicino al torrente. Ma soprattutto perché là si sentivano a casa e liberi di essere se stessi.

Domenico, soprannominato Modugno, impresario e muratore, era una persona cordiale e generosa che fece subito amicizia con Renato e lo inoltrò nei segreti del vivere in campagna. E soprattutto nell'arte del "contemplare" le olive ch  per alcuni anni abbiamo raccolto sempre a mano, una per una senza usare frullini, raspi  n  reti. Da cinquanta chili che raccoglievamo con il nostro sistema arrivammo poi con il suo aiuto a duecentocinquanta chili. Che emozione e che orgoglio avere il proprio olio, naturalmente extra vergine d'oliva! Nel 2010 lo abbiamo imbottigliato per farne dono agli amici e nell'etichetta appare Chicca con una bella pettorina verde in tinta con gli alberi dintorno.

Sono state per  Orlando e Silvana le prime persone che abbiamo incontrato la prima volta che siamo saliti a Verazzano. E lui, s , era davvero un "Personaggio"! Gi  conosciuto in tutta la Valtiberina perch  partigiano e sindacalista, insignito della Croce di guerra al valor militare, del Diploma d'onore del Presidente della Repubblica e medaglia d'oro della Regione toscana.

Ci accolsero subito nella loro bella casa, l'ultima in alto ai limiti del bosco e tanto bene ci dissero di quel luogo, dove loro si trasferivano nella bella stagione tutti gli anni da Sansepolcro, che ci convincemmo a fare il grande passo e ad acquistarvi la casa di cui ci aveva parlato l'amica Marietta che sapeva che da tanto ne cercavamo una in campagna dove Chicca potesse correre e abbaiare in libert !

La piccola casa, nascosta fra gli alberi, appena l'avevamo guardata da fuori quando facemmo il contratto, ci era bastata la vista che si apriva dal muretto a secco del grande campo davanti: quasi mangiato dal bosco, il piccolo borgo di Toppole e in lontananza le montagne dell'Appennino con il monte Nerone e il monte Acuto e il Catria, detti anche "le poppe d'Italia".

Tutto intorno boschi e tanto verde che si punteggia di nuvole bianche in primavera al fiorire dei susini selvatici.

Accanto alla casa di Orlando e Silvana c'era un piccolo appartamento di una famiglia di Sansepolcro e poco sotto una casina con un terrazzo ricoperto da un pergolato che quasi lo nascondeva.

Ma il Castello dov'era? Mi imbarazzava un po' i primi tempi ogni volta che qualche turista arrivato lassù, attratto forse da questa indicazione, ci chiedeva informazioni al riguardo, perché non sapevo cosa rispondere e non mi preoccupavo di fare ricerche in merito perché di castelli intorno ce ne erano tanti! Quello di Toppole, quello di Pianettole, quello di Sorci qualche chilometro a valle e più a monte quello di Montauto...

E per me inoltre il castello era la bella casa dei signori Gavelli, proprietari in passato di gran parte delle terre del luogo. La villa, situata a metà del percorso, aveva infatti una posizione privilegiata con un grande spazio davanti e con a lato la Chiesa.

Questa è di origine antichissima e ha una storia molto movimentata. Nelle cronache si legge che: “ nel 1058 era nei confini di Anghiari e soggiaceva al Vescovo di Arezzo. Poi fu dell'abbazia delle Sante Flora e Lucilla.

Nel 1141 era passata sotto la giurisdizione del Vescovo di Città di Castello e dopo sotto quella dell'Eremo di Camaldoli.

Nel 1208 si riaccese la lite giurisdizionale col vescovo di Città di Castello, sotto il cui vescovato si trovava ancora però nel 1268. Poi la corte di Verazzano cadde sotto il dominio dei Tarlati e nel 1348 sotto quello della Repubblica fiorentina. Nel 1520 venne a far parte della diocesi di Sansepolcro.

Nel 1568, secondo la visita pastorale “era ridotta come una stalla”.

La parrocchia era composta di una decina di famiglie con 45 comunicandi. Nel 1649 le anime alla comunione erano 90. Per il sinodo del 1941 la parrocchia aveva 250 abitanti”.

Leggere queste cronache è molto interessante e istruttivo perché ci si accorge che in fondo, per certi aspetti, la gente di queste parti non è molto cambiata da quella di qualche secolo fa! Perlomeno dai personaggi di cui si raccontava quando noi siamo arrivati al borgo.

La Chiesa a quel tempo non era più attiva, ma Beppe diceva che quando lui era ragazzo e faceva il chierichetto era molto frequentata. Un altro buffo aneddoto che si divertiva a raccontare riguardava proprio il prete di allora:

D'estate con la porta aperta i cani entravano in chiesa per stare un po' al fresco e durante la messa il prete dall'altare sbraitava che si facessero uscire perché quelli “fottono e fotticchiano, poi le donne imparano e vanno a casa e lo vogliono fare...”

Tutte le case, salendo, si trovano a destra della stradina sterrata tranne quella di Bruno, detto il dottore, che è a sinistra perché il terreno in quel tratto è meno scosceso.

Tornando all'inizio del borgo, poco dopo il cartello con la scritta Verazzano, che ha accanto una grande croce di Malta in pietra, c'è un piccolo nucleo di case che già quando arrivammo noi era abitato dagli inglesi: un giovane uomo e sua sorella.

Claude si è dimostrato subito accogliente e ospitale e i primi tempi ci siamo rivolti a lui, come l'unico abitante stabile del posto, per alcune questioni condominiali, soprattutto quelle inerenti alla raccolta dell'acqua.

Quello dell'acqua è un problema che riguarda tante zone del territorio intorno ad Anghiari dal momento che in questi piccoli insediamenti non arriva l'acquedotto comunale.

I primi tempi abbiamo fatto tutti d'accordo e con l'aiuto del Comune degli interventi ai tubi che portavano l'acqua dai boschi soprastanti fino al deposito posto al limite del bosco e per questo ci incontravamo spesso anche con i proprietari che venivano da Sansepolcro.

Qualche tempo dopo si tenne una bella cerimonia per la messa in posa di una grande croce di legno, posta lungo la strada, restaurata proprio da Claude, alla quale assistettero oltre ai verazzanesi anche il parroco di Anghiari e alcuni ospiti dei dintorni. E dopo ci fu una ricca e colorata colazione sul prato davanti alla casa di Gart e Roxane.

Ci eravamo ripromessi di creare altre occasioni d'incontro fra noi, ma col tempo, pur restando in buoni rapporti, quell'entusiasmo è andato spengendosi.

Forse perché pian piano, nel corso degli anni, molti di quei "personaggi" che ci avevano accolto sono diventate presenze ed oggi non si racconta più del Tacconi o di quel prete singolare, ma di coloro che ce ne narravano le gesta.

O anche per il fatto che quello che manca a Verazzano, anche per essere definito un vero e proprio borgo, - "Villa" è infatti definita negli "Annali camaldolesi, anno 1173" - è un luogo comune di riunione, una piazza – anche se piccola come quella di Toppole.

"Villa aperta" è anche nominata Verazzano in altri documenti ed è forse proprio perché questo luogo non ha mura dintorno, ma solamente dei muretti a secco che sostengono i greppi lungo la stradina, né recinti o cancelli che impediscano ai passanti di fermarsi in un campo attardandosi a cogliere qualche mora o un ruspino d'uva che penzola dagli alberi lungo la strada diventati sostegno di qualche vite antica, o ad ammirare il panorama e girare intorno alle case, che Verazzano si è salvato dal diventare un borgo-museo popolato solo qualche giorno all'anno da turisti.

Qui "essenze" di altri paesi hanno trovato accoglienza aumentando la biodiversità del posto il quale, pur mantenendo i profumi e i colori di un tempo, ha fatto spazio a quelli dell'agave e del fico d'India.

Certo bisogna stare attenti che la bella siepe di bambù davanti alla casa dei figli di Domenico non si allarghi troppo e che non soffochi gli ulivi vicino e ridimensionarla spesso. Ma questa fatica ci viene ricompensata da eleganti canne per sostenere i pomodori o qualche altra pianta delicata.

Proprio perché luogo aperto il campo davanti alla mia casa, separato da questa dalla strada che in quel punto è larga appena tre metri, non può essere definito un "paradiso",

ma lo fu subito per me che quando vi arrivai mi accolse sulla soglia con un enorme albero di susine già mature al punto giusto.

Non che io e la mia famiglia venissimo da molto lontano, la distanza da Anghiari è di solo otto chilometri, ma ogni volta a me sembra un'avventura e parto con la curiosità di quello che troverò di nuovo in primavera fra i fiori del campo di olivi che viene falciato solo a fioritura completa e quando l'erba è ormai così alta che verrebbe voglia di tuffarvisi dentro. Oppure di vedere se fra i rovi di more c'è già qualche piccolo nido e dove si sono trasferite le viole e le calendule... E con l'attesa della fioritura della grande siepe di lillà ogni anno più maestosa e del glicine che tutte le volte si diverte a stupirmi per le nuove forme che assume o della rosa canina che sale veloce dal sentiero più in basso fino a ricoprire le vecchie ginestre in fondo al campo che, ormai quasi spoglie, hanno trasferito i loro nuovi virgulti davanti all'ingresso di questo illuminandolo con quel giallo dal profumo inebriante. L'oro però qui ci arriva verso la fine dell'estate quando gli alti finocchi selvatici sono tutti in fiore: quando la luce che pian piano cala da dietro il monte ci batte radente, tutto sfavilla... C'è un gran movimento in quel campo! Anche il caprifoglio che io avevo maritato al melo selvatico l'ho ritrovato abbracciato all'acero vicino.

Qualche essenza nuova infatti l'ho portata anch'io pensando alle api e alle farfalle e i timidi rametti di lavanda e di rosmarino di un tempo sono ora arbusti rigogliosi che ricoprono i greppi dintorno mentre le piccole salvie donateci dall'amico Primetto e che non avevano trovato riparo al Castello di Sorci, hanno creato un morbido tappeto dietro il muretto a secco che corre lungo la strada. La fila di Lecci, che vengono dalla Scuola forestale di Pieve S. Stefano, hanno trasformato lo sconnesso viottolo sotto il campo in una romantica stradina alla quale si accede facendosi largo fra i due imponenti alberi di lentaggine anch'essi messi a dimora da noi. Gli alberi di frutti di varietà antiche hanno avuto invece vita un po' più difficile e raramente ho potuto assaggiare qualche melina, ma mi basta poterne ammirare i fiori che ancora non mi hanno svelato il mistero del loro delicato profumo.

Fra tanto rigoglio oggi quasi scompare il vecchio susino, un tempo maestoso e che per primo ci aveva accolto con tanta generosità. A nulla sono valsi i miei abbracci. O forse sì, se anche quest'anno, se pur tanto provato, è riuscito a regalarmi un ramo fiorito.

Partendo quindi dalla Croce in direzione di Campo alla Fiera, dopo aver gettato un ultimo sguardo a sinistra alla Val Tiberina, al cartello: "Castello di Toppole, Verazzano, Castello di Pianettole, Valialle", si gira a destra e si scende nell'antica Valle di Sovara, terra di castelli, di mulini e di cammini. Dopo qualche chilometro in pianura, fra campi di erba medica, di grano o di tabacco, all'inizio della valletta del rio di S. Rufilio e del rio della Cestola, affluenti del Sovara, si sale per altri tre chilometri circa, superando alcune case

sparse, fino ad arrivare alle prime abitazioni del borgo, a m. 569 s. m. Appena 100 metri più di Anghiari, ma già si sente aria di montagna!

Da ben più lontano sono arrivati qui gli altri abitanti della Villa.

Gli inglesi a Verazzano c'erano già quando siamo arrivati noi, poi sono venuti i canadesi che hanno ristrutturato la bella casa di Bruno e che hanno poi venduta a una coppia, lui americano e lei inglese, che ora vivono qui stabilmente. Le prime case all'inizio del borgo sono poi state acquistate e ristrutturate da un giovane, proveniente da Dublino, che risiede qui per lunghi periodi all'anno.

Nella casa di Orlando e Silvana, sono venuti ad abitare una coppia di Napoli, che viene qua di frequente, ma che ancora non abbiamo avuto occasione di incontrare.

Poi, soprattutto in estate, all'improvviso nella piccola canonica accanto alla chiesa arrivano i belgi, una grande famiglia con tanti bambini, ora già fanciulle e giovinetti che, insieme a Pietro e Teddy, i figli di Claude e Sabrina, riempiono il borgo delle loro voci e delle loro risate.

Ma cosa ha portato qua tante persone di paesi lontani? Cosa hanno trovato che li ha fatti decidere di vivere qui o di tornarci da tanti anni?

Vorrei sapere qual'è per loro il *genius loci*, lo spirito, di questo luogo e lo chiedo ai miei vicini.

Claude, cosa hai trovato di tanto bello qua quando sei arrivato che ti ha fatto decidere di restare?

E' difficile perché... è un bel posto, bellissimo posto, una vista meravigliosa, le case tutte belle, vecchie e ... a me è piaciuto questo perché ho già girato un bel po' per trovare una casa, ne ho trovate altre due che non mi sono piaciute tantissimo e questo è arrivato una mattina, han detto che è in vendita... sono venuto... bellissimo... Ma a quel punto era solo un posto. Dopo, quando ho cominciato a incontrare la gente che vive qui, o viveva qui, la gente che viene per lavorare nei campi, le olive, i castagneti... pian piano ho visto che la gente era meravigliosa per rimanere qui e a quel punto siamo diventati amici, grandi amici e mi è piaciuto rimanere qui con loro.

L'idea di tornare in Inghilterra o in un altro posto nel mondo, perché ho girato abbastanza, sempre posti diversi, abituato di fare cinque anni, tre anni in un posto... questa volta no, questa volta mi è piaciuto tantissimo la gente... Tanti sono morti adesso, ma a quel momento erano come fratelli, come sorelle...mi hanno trattato benissimo e io ero contento. Sono rimasto qui per loro.

La stessa domanda la faccio a Roxane che insieme al marito abita stabilmente a Verazzano.

C'erano tante cose... la casa, una bella casa antica con tanto carattere, non troppo grande perché siamo solo due e poi... questo luogo con un panorama incredibile. Si vede subito che è un posto speciale. E poi Anghiari stesso come città così vivace... Eravamo qui per Natale, prima di comprare la casa, la sera prima siamo andati nella piazza e abbiamo visto la processione di Santa Claus... Era così... incantante! Abbiamo detto: ma dobbiamo vivere qui!. E poi prima di spostarci qui abitavamo trent'anni a Singapore. Singapore è una bella città, ma molto rumorosa, notte e giorno si sente un rumore... E per questo cercavamo un posto tranquillo, nella natura. Io non sono persona di città, sono nata nella campagna, ma chi lavora in una Università normalmente sta in una città. Ma essere pensionati lì sarebbe stato difficile. Qui ci piace tanto badare agli ulivi, fare l'orto, coltivare un giardino, fare passeggiate nel bosco... sapere che qui c'è spazio per respirare, anche per gli animali, gli uccelli... Tutto questo è molto prezioso. Poi si sente che questo paesaggio era abitato, coltivato per migliaia di anni e credo che è anche per questo che esiste questa sensazione di spirito del luogo molto profonda perché sappiamo che c'erano tante, tante generazioni di persone che hanno abitato qui

Per me, da dieci anni, da quando anche Chicca è diventata una presenza, Verazzano è luogo dell'anima che si nutre del profumo delle aromatiche che ricoprono la sua piccola aiola.